

del complesso *Ars Antiqua* che si vale di alcuni esemplari autentici appartenenti al Museo stesso. Ora, in occasione di una breve tournée di tale complesso a Milano e in alcuni centri lombardi, si è organizzata una speciale visita al Museo milanese avendo a disposizione quale guida, eccezionalmente, lo stesso maestro Natale Gallini che dà il nome alla collezione milanese da lui raccolta e tuttora ampliata e conservata. La storia di questo « Fondo », tutta legata alla passione e al fiuto del raccogliitore, andrebbe pur raccontata, una volta o l'altra, nella sua forma più autentica; quella che si potrebbe apprendere, a piacevoli puntate, dalla viva voce dello stesso Gallini.

Per intanto, possiamo propalare una interessante notizia: il Museo milanese sta per lasciare la prima provvisoria sede di via Sant'Andrea per passare in altra ben più ampia, che il Comune gli ha assegnato in Castello Sforzesco. Qui troveranno posto anche i nuovi bellissimi acquisti che l'infaticabile maestro Gallini è venuto facendo e continua a fare. Speriamo che l'attesa non si debba prolungare molto.

Alfredo Mandelli

Il film « documento » in Italia

Visti alcuni recenti films italiani, si potrebbe affermare che la moda attuale nel cinema è tutta tesa verso la pellicola-indagine, verso il film-specchio, verso il cinema che si autodefinisce « documento », più che narrativa. Il regista italiano, particolarmente quello giovane, ama esprimere giudizi precisi sulla vita che lo circonda, su ciò di cui egli è parte, e ama esprimerli, questi giudizi o pen-

sieri, in maniera aperta, inequivocabile: rifugge dal racconto anche filmato, di impostazione classica: dal prodotto di una immaginazione che rielabora la realtà per riproporla sotto quella che idealmente dovrebbe essere la veste poetica, artistica, che più rapidamente arriva all'animo. Egli, il regista giovane, ama piuttosto affrontare direttamente il tema prescelto, forse perché conscio che oggi l'uomo medio trova più convenienti leggere *Selezione* che Tolstoy, e forse perché egli stesso preferisce cimentarsi nel resoconto netto, giornalistico, fattuale; questo abbandono della elaborazione creativa più impegnata è bene accolto dal pubblico — prova ne sia il successo dei vari Mondì di notte, dei documentari sull'era mussoliniana, e così via.

Il valore di tali pellicole — di quelle cioè che recentemente si sono presentate sui nostri schermi come vere e proprie indagini sociali — potrebbe essere quello del buon giornalismo: valore formativo oltre che informativo. Dico potrebbe, perché in effetti queste indagini rassentano appena l'informativo per tralasciare del tutto il formativo.

Un recente esempio di questo tipo di produzione, è intitolato *Le italiane e l'amore* — frutto, si dice, d'una idea di Zavattini. Lo costituisce un insieme di episodi, diretti da vari registi, ognuno dei quali parla di un aspetto del comportamento femminile davanti all'amore. Si tenga, però presente che qui, per amore, s'intende il rapporto, amichevole e no, con l'altro sesso. Il vero amore è assente, mentre è invece presente l'aspetto scabroso della relazione tra donna e uomo: l'adulterio, l'errore, la gelosia, l'ingiustizia anche legale.

Cose, si dirà, che esistono, e quindi